Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 50

Anno XL / N. 36 / Martedì 10 settembre 1963

Sottoscrizione

Pesaro al primo posto

13.600.000: 136%!

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Operai spagnoli manifestano contro Franco in Germania

BONN, 9.

Per la prima volta, in Germania Ovest, operai spagnoli hanno pubblicamente manifestato contro la dittatura di Franco e in segno di solidarietà con i minatori compatrioti in sciopero.

Millecinquecento lavoratori spagnoli, accompagnati da cento tedeschi, hanno attraversato in corteo, con bandiere e cartelli, le strade di Francoforte sul Meno.

Dopo gli italiani, gli spagnoli formano in Germania la più forte comunità di lavoratori stranieri (circa 120 mila). Sono quasi tutti ostili al fascismo franchista, o lo diventano subito dopo il loro arrivo in Germania, per influenza dei loro compagni politicamente più attivi.

Le mozioni socialiste

IL GRUPPO dirigente della DC, a quanto pare, ha accolto con discreta soddisfazione la mozione congressuale di Nenni. Se la piattaforma politica che Nenni caldeggia dovesse superare lo scoglio del Congresso, Moro e Saragat confidano di poter coronare senza difficoltà quel processo involutivo del centro-sinistra ch'è in corso da un anno almeno, ottenendo dopo il Congresso anche quel poco che la mozione nenniana ancora non concede e che la destra continua logicamente a sollecitare.

Ciò che colpisce nel documento nenniano è la riconferma (e in qualche punto l'accentuazione) di valutazioni e di indirizzi già battuti nel confronto con la realtà. Tutto quanto è accaduto di negativo (e di negativo per il PSI) nell'ultimo anno è giudicato irrilevante ai fini di un giudizio di fondo: dalla palese prevalenza e virulenza «dorotea» nella DC, allo scacco elettorale, ai casi della Camilluccia e del governo «amministrativo», al rilancio di una linea di destra economica. Si registra questa parabola non per giungere a un riesame critico della politica seguita, ma per giungere a un opposto paradossale apprezzamento positivo dell'ultimo Consiglio nazionale della DC e delle sue condizioni «dorotee». Analogamente si registra con qualche polemica il macroscopico spostamento a destra di Saragat, ma non si ritiene che «l'eredità di Malagodi» raccolta dalla socialdemocrazia turbi l'equilibrio di un centro-sinistra oramai divenuto mitico.

PER FAR accettare al partito e all'opinione pubblica socialista questa sua «fuga in avanti» — e non più solo un accordo di maggioranza, ma un pieno accordo di governo alle condizioni di Moro, Colombo e Saragat — Nenni ne ha illustrato a Milano il presunto carattere «realistico»: ossia di scelta concreta, ravvicinata e di rapido effetto.

Certamente, se la destra socialista ritiene che andare al governo sia di per sé così risolutivo che valga la pena di pagare ogni prezzo, ossia i prezzi richiesti alla Camilluccia e rincarati da Saragat, la scelta che essa propone è facile e realistica: ma è lo stesso realismo che ha indotto Saragat a 15 anni di collaborazione centrista, è il realismo di chi misura la realtà con metro socialdemocratico. Se viceversa il PSI — come si legge non tanto nella mozione nenniana quanto nei documenti paralleli degli «autonomisti» dissidenti — intende non solo mantenere la propria autonomia di classe e le proprie finalità socialiste, ma intende dare anche al centro-sinistra una sua impronta e una carica programmatica e politica che modifichi strutturalmente il sistema dominante anziché conservarlo, allora è difficile immaginare una linea più astratta o più perdente di quella che viene proposta.

Le sbarre di cui è stato circondato il centro-sinistra — con l'atlantismo e l'anticomunismo pregiudiziali, la «delimitazione della maggioranza», l'attacco alle riforme di struttura e a ogni programmazione lesiva del sistema, la liquidazione o il linciaggio di possibili strumenti antimonopolistici e di uomini recalcitranti — formano una gabbia dov'è realistico entrare per rosicchiare del formaggio, non certo per aprire al movimento di classe e a un robusto schieramento di forze democratiche l'accesso alla direzione dello Stato.

I DOCUMENTI dei dissidenti autonomisti, che continuano a circolare nonostante la ricucitura della maggioranza, avvertono questa insanabile contraddizione e perciò cercano di uscirne delineando una piattaforma programmatica e politica alquanto diversa. Codignola ha marcato questa diversità con l'affermazione che il centro-sinistra è possibile solo «a patto che l'iniziativa resti saldamente nelle mani del PSI per profonde riforme di struttura», ciò che comporta il rigetto di ogni «chiusura a sinistra» e di ogni esclusione di masse e forze che vogliono quelle riforme.

Ma una tale linea non può essere evidentemente conciliata con la formula, lo schema, il programma e gli obbiettivi che la D.C. e Saragat assegnano al futuro centro-sinistra, proponendolo al PSI con un «prendere o lasciare». Se questi settori della maggioranza socialista prenderanno atto di questa inconciliabilità e approfondiranno una tale linea senza sacrificarla a calcoli di potere, senza ridurla a puro alibi ma liberandola dalle contraddizioni che la imbrigliano, potrebbe allora intervenire una salutare chiarificazione interna. Finora, però, questa chiarificazione è mancata, con grave danno del PSI. Solo la sinistra del partito ne indica fin d'ora con chiarezza i termini: sollecitando una presa di coscienza, da parte di tutto il PSI, della necessità di una alternativa programmatica e politica agli schemi moro-dorotei, saragattiani e padronali, una linea di lotta per obbiettivi democratici e socialisti poggiata sul movimento delle masse e articolata su nuovi schieramenti di forze già operanti, del resto, al livello del paese.

Il 28 aprile — che è una data assai realistica — indica questa via di sviluppo, non un'altra. E in queste settimane e mesi non mancheranno iniziative e scontri che confermeranno ancor meglio come una linea di attacco alle strutture nelle città e nelle campagne, di intervento pubblico nell'economia sotto controllo democratico, di dilatazione democratica del potere a tutti i livelli, insomma di generale modificazione dei rapporti di classe e politici e dello stesso equilibrio governativo tradizionale, sollecita e impone uno schieramento senza confini di forze democratiche e urta proprio e irrimediabilmente contro il disegno di conservazione che Moro e Saragat offrono a Nenni.

Luigi Pintor

Per CNEN, ENEL, Federconsorzi, regioni e urbanistica

Le iniziative del PCI oggi alla Camera

Nenni accetta il ricatto dello scioglimento delle Camere - Togni presenta una «legge d'affari» per i farmaceutici

La Camera dei deputati torna oggi a riunirsi, in un clima politico piuttosto teso. Una serie di questioni importanti sono sul tappeto, numerosi provvedimenti urgenti devono essere approvati e, sul piano politico generale, la trattativa per il centro-sinistra si riapre in condizioni di ravvivata polemica nei partiti interessati.

Oltre alla questione altoatesina, inasprita dal riesplodere degli opposti nazionalismi (e che non si risolve con parole grosse) la Camera si troverà a dover discutere una serie di interrogazioni sul CNEN e sull'ENEL, nel quadro di una iniziativa del PCI tesa a spezzare l'offensiva della destra e di Saragat per ottenere ulteriori ridimensionamenti della programmazione e l'affossamento di ogni volontà di «riforma di struttura».

Tali questioni si collegano strettamente con i problemi del «riiancio» del centrosinistra: e, a questo proposito, chiarificatore sull'intenzione di Nenni di avviare il dialogo di novembre accettando in partenza lo spirito «ultimativo» della DC, è stato il discorso domenicale tenuto a Milano dal segretario del PSI. In tale discorso Nenni ha dato per scontato (senza respingerlo) il ricatto delle elezioni anticipate posto dalla DC come alternativa all'accettazione di un «piano Moro», (lo stesso bocciato alla Camilluccia), più o meno corretto. La Camera, dunque, torna a riaprirsi con l'ipotesi del suo scioglimento anticipato sempre aperta per influire sui «partners» della DC non solo per le trattative di novembre, ma *subito*, a proposito del CNEN, dell'ENEL, dell'ENI e di una serie di altre questioni di grande rilevanza politica. Per sbarrare la strada al processo di involuzione stimolato dalle manovre di Saragat e dei morodorotei, il PCI — come annunciato da Ingrao nel discorso domenicale di Genova, — prenderà una serie di iniziative. I gruppi parlamentari del PCI si faranno promotori di una inchiesta del Parlamento sul CNEN. Inoltre oggi, alla riapertura della Camera, essi chiederanno anche la immediata discussione sulla Federconsorzi. Altri due grandi temi, di interesse nazionale, Legge urbanistica e Regioni, torneranno ad essere sollevati alla Camera per iniziativa del PCI, che proporrà l'immediato inizio dell'esame in commissione delle leggi su questi due argomenti. Alla riapertura, il Parlamento si troverà di fronte a diverse interrogazioni comuniste sul CNEN e sull'ENEL, intese a far luce sul reale significato dell'iniziativa di Togni sull'Ente nucleare e, per l'ENEL, a relizzare fin da ora il necessario controllo parlamentare sulla nazionalizzazione elettrica.

Il modo con cui i partiti del centro-sinistra interverranno nel dibattito su questa complessa serie di questioni, contribuirà a chiarire dinanzi all'opinione pubblica le reali linee di tendenza sulle quali la DC intende far procedere il preannunciato «rilancio» del centro-sinistra.

TOGNI E I FARMACEUTICI — Domani torna a riunirsi anche il Consiglio dei ministri, che dovrà occuparsi della questione altoatesina, e ascolterà

m. f.

(Segue in ultima pagina)

Si riaccende la lotta contro Diem

Battaglia a Cholon tra polizia e studenti

SAIGON — Alcuni soldati trascinano via degli studenti arrestati durante le dimostrazioni contro Diem. (Telefoto ANSA-«l'Unità»)

SAIGON — Il disperato pianto di alcune madri mentre i soldati di Diem trascinano i loro figli studenti in un campo di detenzione. (Telefoto AP-«l'Unità»)

Migliaia di giovani tradotti in campo di concentramento - Il dittatore minaccia fucilazioni - Il presidente Kennedy continuerà a fornirgli aiuto

SAIGON, 9.

Forze di polizia, paracadutisti, unità di truppe speciali in pieno assetto di guerra hanno preso oggi d'assalto uno dei licei di Cholon (la città gemella di Saigon, dove sono concentrati commercio e industria), per schiacciare una nuova manifestazione degli studenti, che si confermano ogni giorno di più come una delle forze di punta dell'opposizione al regime. Vi sono stati scontri violenti, che si sono ripetuti poi in altre scuole medie della città, così come era avvenuto sabato scorso in quelle di Saigon. Verso mezzogiorno passavano per le strade non meno di venticinque autocarri carichi di studenti che venivano convogliati verso i campi di concentramento. Ciò significa che gli arresti effettuati dalle forze di repressione devono essere ben superiori al migliaio e avvicinarsi forse ai due o tremila.

Il liceo in cui si sono verificati gli scontri più violenti è stato il Chu Van, che già nelle prime ore della mattinata era circondato da forti reparti delle truppe di repressione. La manifestazione è cominciata, all'interno della scuola, con grida contro la dittatura di Diem ed è durata oltre un'ora. Un ufficiale di polizia ha ordinato allora agli studenti di smetterla: la risposta è stata un lancio nutrito e violento di pietre, sassi, mattoni pezzi di legno staccati dai banchi della scuola. Le forze di repressione sono allora passate all'attacco, ma hanno dovuto effettuare ben tre tentativi, mentre gli studenti dalle finestre rovesciavano loro addosso persino le cattedre ed i banchi, prima di riuscire a sfondare il portone d'ingresso. Nell'interno si è poi accesa una serie di violenti corpo a corpo, soprattutto attorno alle finestre, poichè gli studenti cercavano di impedire il più a lungo possibile che i poliziotti togliessero le lavagne ricoperte di «*slogans*» antidiemisti che erano state appese all'esterno. Poi, come obbedendo ad un segnale, ogni resistenza è cessata e gli studenti si sono lasciati arrestare. Quando gli autocarri su; quali erano stati ammassati sono passati per le vie della città, la folla che si trovava sui marciapiedi ha applaudito calorosamente gli studenti, che continuavano a gridare «*slogans*» come: «Abbasso il presidente Diem e la sua politica crudele»; «Basta con gli arresti di studenti e studentesse!»; «Kennedy non ci aiuta!»; «Gli Stati Uniti aiutano Diem! Non aiutate Diem!».

Di fronte a questa colossale e indomabile ondata di manifestazioni studentesche, il regime è ricorso a nuove e più violente minacce; nel tentativo ormai senza speranza di troncarle. Il generale Ton That Dinh, governatore militare di Saigon, ha annunciato infatti oggi che gli «studenti estremisti» di oltre vent'anni saranno chiamati alle armi: quelli che hanno meno di vent'anni, ragazzi e ragazze, saranno inviati in speciali «Centri di rieducazione» (leggi: campi di concentramento); infine, se le attività degli studenti saranno ritenute «nocive alla sicurezza nazionale», essi potranno essere deferiti ai tribunali militari e condannati a morte. Se saranno minorenni, saranno i loro genitori a risponderne.

I metodi nazisti della rappresaglia sono moneta corrente nel Viet Nam del sud, ed è chiaro che gli studenti sono ormai giunti ad uno stato tale di esasperazione contro la dittatura corrotta e crudele di Diem che nemmeno queste minacce potranno spaventarli. Ma la polizia ha voluto preparare un esempio concreto. Vale a dire, un nuovo delitto. E' stato infatti annunciato l'arresto di due studentesse diciassettenni del liceo Gia Long, il più grande di Saigon, teatro delle più imponenti manifestazioni di sabato. La polizia le ha accusate di essere rispettivamente «capo e vice capo di una cellula del Viet Cong» e di essere responsabili degli scioperi studenteschi, e que-

(Segue in ultima pagina)

Svizzera

I sindacati ticinesi con gli emigrati

GINEVRA, 9.

Si è svolto sabato a Lugano il congresso della Camera del Lavoro del Ticino. Nel corso dei suoi lavori è stata approvata una protesta contro la espulsione degli operai italiani dalla Svizzera.

Preso atto — dice la protesta — della espulsione ordinata dalla polizia federale di un gruppo di operai italiani, accusati di essersi occupati di propaganda politica fra i loro connazionali in occasione delle recenti elezioni delle Camere italiane, il Congresso constata come i motivi invocati non dimostrino un'attività anticostituzionale o perlomeno lesiva delle istituzioni svizzere. Per queste ragioni esso protesta energicamente contro l'espulsione dei lavoratori italiani in quanto ritiene che tale misura sia in evidente contrasto con i principi democratici e leda il diritto di uomini liberi in terra libera. Soprattutto la decisione di polizia fa pensare al «possibile rigurgito dello spirito reazionario più deteriore».

Il Congresso riafferma la sua naturale posizione di strenuo difensore dei diritti di tutti i lavoratori, diritti che non si limitano al campo delle condizioni remunerative e normative del lavoro, ma si estendono al rispetto della personalità umana e delle sue giuste aspirazioni di ordine morale, culturale, politico e religioso. Il Congresso — conclude la protesta — invita la Segreteria della Camera del Lavoro a farsi interprete di questi sentimenti presso le istanze centrali.

Per la metà di ottobre

L'Austria propone un incontro per l'Alto Adige

Nessuna sconfessione però del terrorismo neonazista

BOLZANO, 9.

Mentre la polizia sta indagando sugli ultimi tre atti di violenza compiuti da terroristi altoatesini, da Vienna è giunta la notizia, abbastanza sorprendente dopo le recenti gravi accuse del ministro Kreisky che il governo austriaco ha proposto di tenere a metà di ottobre la prossima riunione dei ministri degli Esteri dei due paesi sul problema dell'Alto Adige.

La proposta, secondo quanto ha dichiarato un portavoce del ministero degli Esteri austriaco, è contenuta in una nota consegnata oggi al ministero degli Esteri italiano dall'incaricato di affari del governo di Vienna. Il portavoce ha aggiunto che all'ambasciatore italiano a Vienna è stata consegnata una nota che esprime il rincrescimento per gli atti di violenza contro il Consolato generale italiano di Innsbruck. La stessa nota, però, respinge le accuse di passività avanzate da parte italiana nei confronti della polizia austriaca. Per vagliare la situazione in Alto Adige e i rapporti italo-austriaci alla luce degli ultimi avvenimenti e della proposta austriaca di tenere l'incontro alla metà di ottobre, è previsto per questa sera un colloquio tra l'on. Leone e il ministro degli esteri, sen. Piccioni. Per mercoledì il problema altoatesino sarà oggetto di un approfondito esame da parte del Consiglio dei ministri.

Ieri, parlando da Isernia, il presidente del Consiglio aveva replicato alle note dichiarazioni del ministro degli Esteri austriaco, Kreisky, affermando di «respingere alcune assurde e infondate dichiarazioni sull'Alto Adige che saranno pertanto oggetto di ulteriori valutazioni». Non c'è dubbio che queste «ulteriori valutazioni» dovranno tener conto della nuova proposta austriaca, che rende possibile l'incontro tra i ministri degli Esteri che pareva ormai sfumato dopo il rinvio dell'incontro di Salisburgo, chiesto da parte italiana, e dopo le recenti, polemiche dichiarazioni di Kreisky. Il problema è ora di vedere quale sia il vero obbiettivo di questa richiesta austriaca, che appare in flagrante contrasto con l'atteggiamento assunto giorni fa proprio dal ministro degli Esteri di Vienna, che dovrebbe essere uno dei due protagonisti dei colloqui.

Questa iniziativa austriaca potrebbe comunque produrre una schiarita nella situazione di tensione venutasi a creare in Alto Adige dopo i recenti gravi fatti di terrorismo, le violente dichiarazioni di Kreisky, quelle criminali di alcuni terroristi sudtirolesi («spareremo sui carabinieri»). La notizia che l'Austria ha proposto di tenere un incontro dovrebbe servire ad interrompere la spirale di nazionalismo che minaccia di chiudere in una drammatica morsa il problema dell'Alto Adige.

Carabinieri e polizia stanno intanto indagando su un attentato ad una linea ferroviaria e su due sparatorie, gli episodi di violenza registrati in queste ultime ore. Nel pomeriggio di ieri, nei pressi di Ponte Dig, a pochi chilometri da Bolzano, i terroristi hanno posto sui binari della linea ferroviaria Bolzano-Merano uno spezzone di rotaia nascosto da frasche. Il macchinista di un convoglio che viaggiava a velocità ridotta non è riuscito ad evitare l'ostacolo ed il locomotore è finito con le ruote anteriori sullo spezzone che è stato scaraventato a lato dei binari.

Sospesi per lo sciopero i voli dell'Alitalia

Dalle 14 di ieri quasi tutti i voli dell'Alitalia sono stati sospesi in conseguenza dello sciopero degli impiegati e degli operai (personale a terra) della compagnia. L'astensione — proclamata per rivendicare sostanziali modifiche al contratto di lavoro — durerà cinque giorni e cioè fino a venerdì prossimo. In questo periodo funzionano solo i voli internazionali Roma-Francoforte: Roma-Tripoli e per la America, l'Africa e l'Australia. Venerdì mattina i sindacati CGIL e UIL hanno convocato l'assemblea dei dipendenti al cinema Jovinelli.